

Rossiprodi Associati

Racconto di spazi

A tale of spaces

Francesca Privitera

Nella periferia ovest di Milano, dove densità urbana e pianura si sfrangano l'una nell'altra, disseminando sul territorio manufatti dalla morfologia e dalle funzioni discordanti, viene costruito nel 2013 un complesso residenziale di housing sociale, su una superficie di 17.000 mq. composto da 124 appartamenti interamente realizzato con struttura in pannelli prefabbricati di legno.

Il progetto, di Rossiprodi Associati, è l'esito di un concorso internazionale bandito nel 2009 dalla SGR Polaris Real Estate in collaborazione con Fondazione Housing Sociale di Milano, nell'ambito delle iniziative realizzate dal Fondo Federale Immobiliare di Lombardia.

L'insediamento è destinato alla così detta fascia grigia della popolazione, coloro che hanno un reddito tale da non poter accedere alle iniziative di edilizia pubblica popolare ma nemmeno al mercato privato delle abitazioni.

Il complesso residenziale, nelle intenzioni della committenza, dovrà costituire una polarità là dove l'identità è confusa tra paesaggio urbano e rurale, secondo un orientamento invalso in Europa ed in crescita in Italia dagli ultimi dieci anni di innescare processi di riqualificazione urbana attraverso interventi di densificazione insediativa ad ampia scala.

L'intervento prevede oltre ad alloggi e servizi di quartiere, spazi comuni la cui gestione sarà demandata alla nascente comunità di via Cenni che attraverso percorsi partecipativi individuerà necessità e bisogni degli abitanti. La costruzione fisica coincide con la costruzione delle fondamenta di una comunità che condivide valori e aspirazioni, si tratta in sintesi di pensare ad un progetto che abbia scritto nel proprio codice genetico il *sensu della città*.

In the suburbs to the west of Milan, where urban density meets the plain, disseminating on the landscape buildings with discordant morphologies and functions, a social housing complex was constructed in 2013, on a surface of 17,000 sq.m., consisting of 124 apartments, and entirely built with a structure in prefabricated wooden panels.

The project, carried out by Rossiprodi Associati, is the outcome of an international competition called in 2009 by SGR Polaris Real Estate in collaboration with Fondazione Housing Sociale of Milan, within the framework of the initiatives undertaken by the Federal Housing Fund of the Lombard Region (Fondo Federale Immobiliare di Lombardia). The settlement is intended for the so-called "grey area" of the population, that is those people who earn too much to be eligible for social housing, but not enough to afford buying real estate property from the private sector.

The residential complex, according to the intentions of those who commissioned it, must represent a polarity where identity blends between urban and rural landscapes, in step with a trend which is well established in Europe and growing in Italy over the past decade, as a consequence of the undertaking of processes for urban re-qualification through wide-scale interventions of settlement densification.

The intervention contemplates, apart from housing and neighbourhood services, common spaces whose management will lie in the emerging community of via Cenni, who through participation processes will identify the needs and requirements of the inhabitants. The material construction thus coincides with the setting of the foundations of a community that shares values and aspirations. In other words it is a way of conceiving a project which includes, in its very own genetic code, the *sense of the city*.

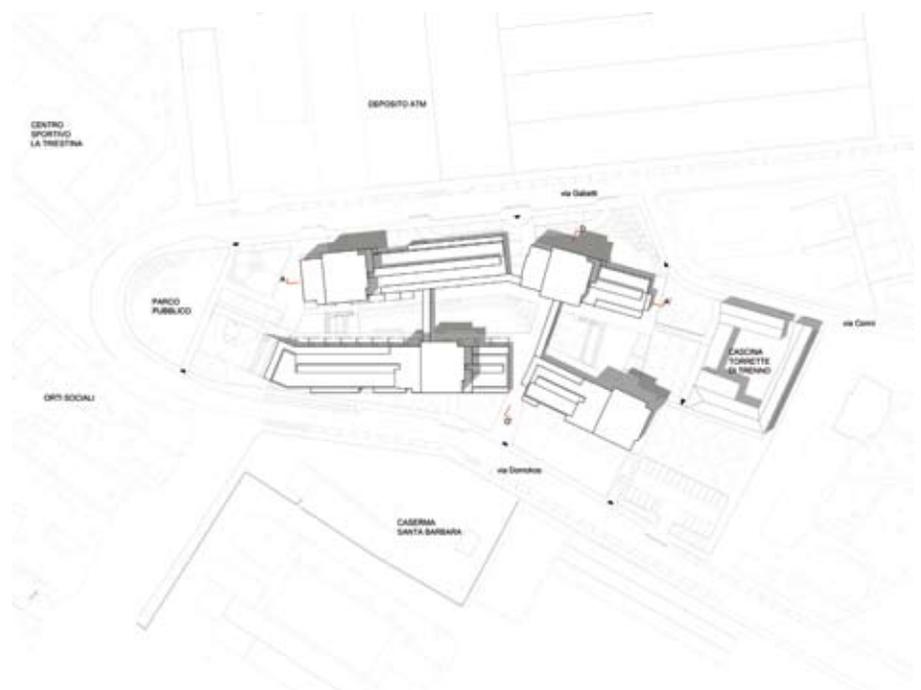


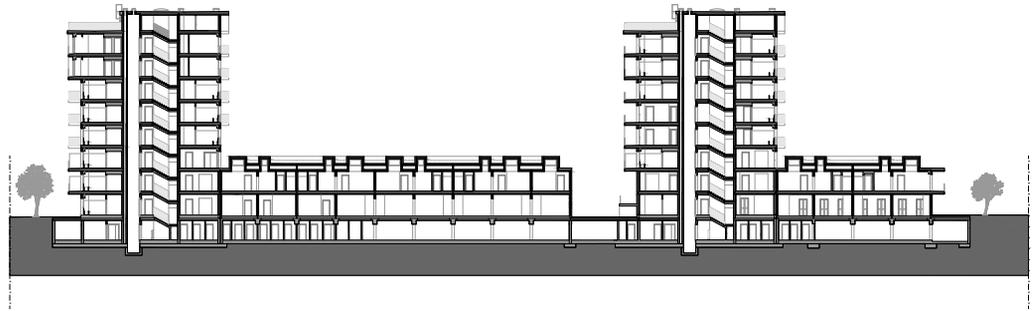
Social Housing via Cenni Milano
2009-2013

Progetto architettonico:
Rossiprodi Associati s.r.l.
Fabrizio Rossi Prodi (capogruppo)
Marco Zucconi
Simone Abbado
Emiliano Romagnoli
con:
Francesca Genise
Tommaso Rafanelli

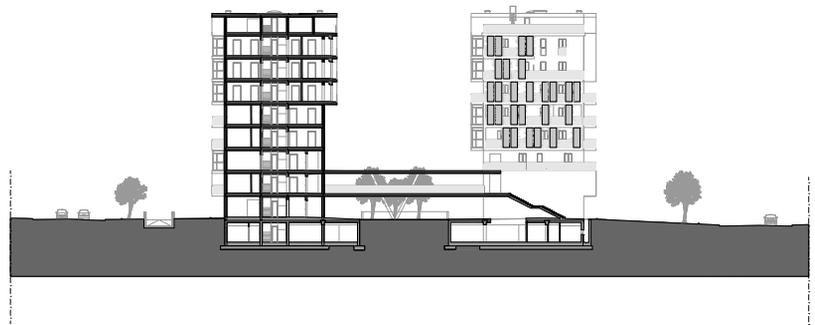
Progetto strutture in C.A. e impianti:
Tekne s.p.a.
Progetto strutture X-Lam:
Borlini & Zanini SA

Fotografie:
Pietro Savorelli





Sez. A1/A

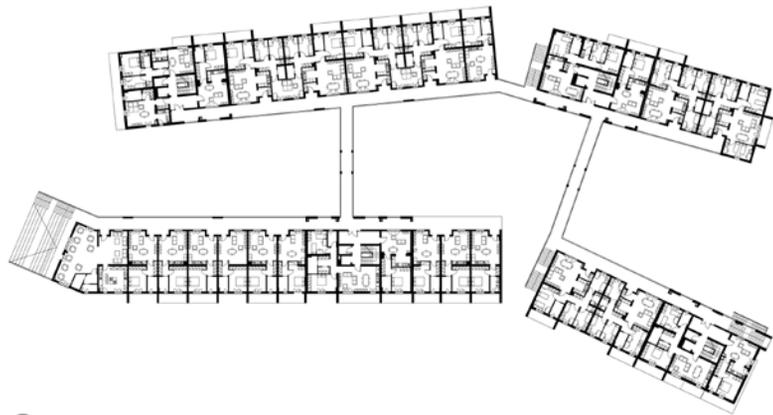
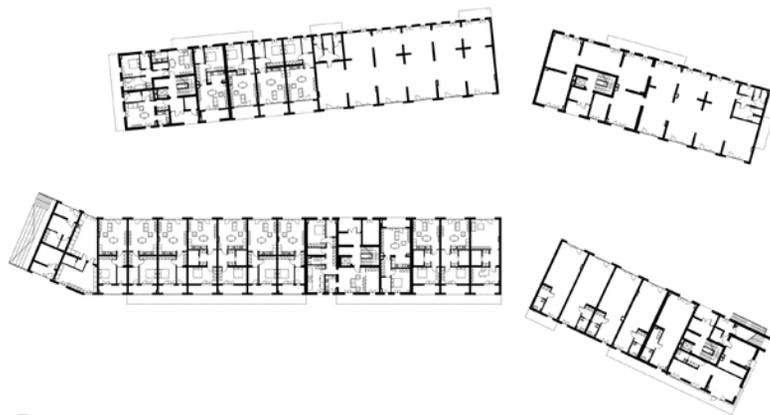


Sez. D1/D

Questa è la declinazione della proposta di Rossiprodi Associati, nella quale i principi dell'abitare sociale si sostanziano, senza mistificazione, in un progetto profondamente permeato da un rapporto di reciprocità tra spazio prodotto e motivazione sociale che lo produce. Rigenerazione urbana e rigenerazione sociale sono le due facce della stessa medaglia, reciprocamente interconnesse e riverberate in una spazialità significativa, aperta e dinamica, nella quale relazioni ambientali e sociali sono costantemente rinnovate dall'azione vitale degli abitanti. Il progetto germina allora, prima ancora che da un'idea formale e insediativa, da un principio etico di origine umanistica, forse fiorentina, che pone l'uomo e il senso del vivere comunitario al centro della progettazione. Così la corte verde semi-pubblica, fulcro del nuovo complesso architettonico, dà forma fisica allo "stare insieme", è simbolo della dimensione pubblica dell'edilizia sociale e della sostenibilità, intesa sia come obiettivo da perseguire sia come valore civile e culturale condiviso dalla comunità. Essa trova la propria ragione fondante nella tradizione insediativa lombarda, nelle corti agricole, ben rappresentate dalla vicina preesistente cascina e in quelle urbane. Il tipo originario è qui declinato in un linguaggio spaziale contemporaneo che prosegue la via aperta a Milano dalle sperimentazioni moderniste di Pietro Lingeri e Giuseppe Terragni. L'isolato non è più chiuso da un compatto edificio ma definito da volumi longitudinali paralleli tra loro che aprono la pianta all'interazione con l'ambiente circostante. La corte aperta di via Cenni, dalla vocazione sospesa tra città e campagna, tra densità e rarefazione, è delineata da quattro corpi alti due piani dall'orientamento segmentato che definiscono l'immagine interna domestica e quotidiana e i fronti pubblici su strada, oltre a costituire l'attacco al suolo di quattro torri alte

This is the approach of the proposal presented by Rossiprodi Associati, in which the principles of social housing find substance, without mystification, in a project that is deeply imbued with the intertwining relationship between the resulting space and the social motivation that produces it. Urban regeneration and social regeneration are two faces of the same coin, reciprocally interconnected and reflected upon a significant spatiality, open and dynamic, in which the environmental and social relations are constantly being renovated by the vigorous activities of the inhabitants. The project derives, rather than from a formal housing idea, from an ethical principal with a humanist, maybe even Florentine, origin, which places man and a communal sense of living at the center of the design. Thus the semi-public green courtyard, fulcrum of the new architectural complex, gives physical shape to the "being together", and becomes a symbol of the public dimension of social housing and sustainability, understood both as an objective to pursue and as a civil and cultural value shared by the community. It finds its founding reason in the Lombard settlement tradition, in agricultural courtyards, well represented by the preexisting nearby farmhouse, as well as in urban ones. The original typology tends here to a contemporary spatial language which continues the path that was initiated in Milan through the modernist experiments of Pietro Lingeri and Giuseppe Terragni. The block is no longer closed by a compact building but is rather defined by longitudinal structures parallel to each other which open the plane to the surrounding environment. The open courtyard on via Cenni, caught between city and countryside, between low and high density, is marked by four two-storey structures with segmented orientation which define the interior, everyday domestic image, and the public facades which open to the street, in addition to constituting the connection to the ground of four seven-storey towers oriented to various directions. The towers, harmonious





sette piani orientate secondo direzioni plurime. Le torri, dall'immagine scultorea, recepiscono la lezione ineludibile di Ernesto Nathan Rogers. Esse guardano al carattere *incastellato* della città di Milano e agli edifici alti, autonomi al centro dell'isolato che sorsero nel capoluogo a partire dal secondo dopo guerra. Un sistema di ballatoi accessibile direttamente dalla corte pubblica distribuisce gli appartamenti al primo piano dei corpi longitudinali, attraversa trasversalmente la corte, dandole profondità e misura, infine raggiunge le residenze sul lato opposto. Essi sono una componente funzionale tratta dal tipo lombardo della *casa di ringhiera* ma in via Cenni diventano un insieme complesso e articolato, vera e propria spina che innerva tutti gli spazi dell'abitare. Essi hanno un ruolo decisivo sia da un punto di vista distributivo sia sociale, poiché sono luogo d'incontro e di scambio fra persone. Sorta di *strada urbana interna* mediano tra la scala dell'architettura e quella della città, tra quella privata e quella pubblica.

L'insieme assimila e reinterpreta elementi linguistici tratti dal razionalismo lombardo, le logge, i balconi, i rigorosi impaginati geometrici, forse il candore delle case ad appartamenti di Mario Asnago e Claudio Vender, combinando valori plastici a valori di superficie.

Le figure tratte dal patrimonio culturale e costruttivo della tradizione lombarda che danno forma e animano il progetto sono trasformate dagli abitanti in "luoghi praticati"¹, ovvero in spazi di relazione e di flusso. I loro rapporti non sono statici, imposti da un disegno prestabilito ma definiti dal movimento, variabili come le esperienze spaziali individuali. La loro percezione mutevole e in divenire contribuisce ad annullare la ripetitività implicita nella tipologia della residenza ad alta densità e nell'utilizzo della prefabbricazione. Non spazio cartesiano quindi ma "spazio antropologico"², spazio del racconto della nascita di una nuova coscienza urbana collettiva, di una ritrovata identità e di nuove alleanze: tra individuo e società, tra comunità e istituzioni, tra dimensione intima dell'abitare e dimensione pubblica, tra spazio domestico e città, tra ambiente costruito e natura.

Il complesso di via Cenni si configura infine come un amalgama di memorie lombarde, toscane e di principi urbanistici contemporanei. Esso partecipa alla storia del territorio e dei suoi sistemi insediativi, definisce una parte di città in risonanza con il paesaggio geografico e storico pur conservando la propria individualità.

in form, reflect the inevitable lessons of Ernesto Nathan Rogers. They make reference to the castle-like nature of the city of Milan, and to the high autonomous buildings at the centre of the block which rose in Milan after the Second World War. A system of galleries that are accessible directly from the public courtyard distributes the apartments on the first floor of the longitudinal structures, crosses the courtyard transversely, giving it depth and measure, and finally reaches the residences on the other side. These galleries are a functional element taken from the housing typology of the Lombard *casa di ringhiera*, or terraced block of flats, yet in via Cenni they become a whole, complex and articulate unit, a spine which innervates all the dwelling spaces. They play a fundamental role not only from the distributive, but also the social points of view, since they provide a meeting-place for social interaction. They become a sort of *internal urban street* which mediates between the private and the public architectural scales.

The whole structure assimilates and reinterprets linguistic elements taken from Lombard rationalism, such as loggias, balconies and rigorous geometrical layouts, including perhaps the candor of the houses and apartments by Mario Asnago and Claudio Vender, which combine sculptural and surface values. The elements taken from the cultural and building heritage of the Lombard tradition which give shape and provide the spirit of the project are transformed by the inhabitants into "used places"¹, in other words spaces of relationships and flux. Their relationships are not of a static nature, imposed by a pre-established design, but rather defined by movement, as variable as individual spatial experiences. Their shifting and muting perception contributes to avoid the implicit repetition that characterises the high-density residential typology, as well as the use of prefabricated structures. Therefore not space in Cartesian sense, but "anthropological space"², a space for the narrative of the birth of a new urban collective consciousness, of a recovered identity and new alliances: between the individual and society, between the community and the institutions, between the intimate and the public dimensions of dwelling, between domestic space and the city, and between the built environment and nature.

The complex on via Cenni is configured as a blend of Lombard and Tuscan memories with contemporary urban planning principles. It participates in the history of the region and of its settlement systems, defining a part of the city in resonance with the geographical and historical landscapes, yet maintaining its own individuality.

Translation by Luis Gatt

¹ de Certau M., *L'invention du Quotidien*, ed Gallimard, Paris, 1980, Trad. It. Abruzzese A., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2010, p.176
² *ibidem*

¹ de Certau M., *L'invention du Quotidien*, ed Gallimard, Paris, 1980, Italian translation, Abruzzese A., *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma, 2010, p.176
² *ibidem*

